

EDITORIALE – 27 SETTEMBRE 2017

Una nuova Germania per una nuova
Europa? Le elezioni per il Bundestag
del 24 settembre 2017 tra riassetto
politico interno e necessario
riequilibrio europeo

di **Andrea De Petris**

Ricercatore di Diritto costituzionale
Università Giustino Fortunato di Benevento

e **Roberto Miccù**

Professore ordinario di Istituzioni di diritto pubblico
Sapienza – Università di Roma



Una nuova Germania per una nuova Europa? Le elezioni per il Bundestag del 24 settembre 2017 tra riassetto politico interno e necessario riequilibrio europeo *

di Andrea De Petris

Ricercatore di Diritto costituzionale
Università Giustino Fortunato di Benevento

e Roberto Miccù

Professore ordinario di Istituzioni di diritto pubblico
Sapienza – Università di Roma

Sommario: Introduzione. - **I.** Il risultato del voto. - **II.** I partiti dopo il voto. - **III.** I temi che hanno condizionato il voto tedesco. - **IV.** Le posizioni della AfD. - **V.** La composizione del nuovo Bundestag. - **VI.** Quale Germania – e quale Europa - dopo il voto?

Introduzione

Il voto parlamentare del 24 settembre 2017 è stato definito come un momento di passaggio, una cesura tra un'epoca storica ed un'altra. Secondo alcuni, dalle urne sarebbe uscita una Germania inedita rispetto al passato, con equilibri partitici, politici, istituzionali e forse persino culturali diversi da quelli finora conosciuti.

E' innegabile che il risultato delle elezioni per il *Bundestag* contenga elementi di assoluta novità, sia da un punto di vista quantitativo che qualitativo, ed è altrettanto palese che dal giorno successivo al voto gli esponenti politici tedeschi, a cominciare dalla pur riconfermata Cancelliera Angela Merkel, dovranno affrontare un contesto completamente diverso da quello nel quale avevano operato fino al giorno prima. Al tempo stesso, gli attori politici della RFT saranno impegnati nelle prossime settimane a verificare quali possibilità sussistano per formare un nuovo Esecutivo, possibilmente in grado di guidare il Paese per tutta la legislatura, fornendo risposte adeguate alle tante domande che il voto parlamentare ha sollevato. Il presente lavoro si articola in sei parti: nella prima e nella seconda si darà conto l'esito della consultazione elettorale, evidenziando nel dettaglio i risultati conseguiti da ciascun partito e quali possibili alleanze politiche si profilano per la formazione del prossimo Gabinetto di Governo, ed analizzando le condizioni in cui versano le singole formazioni politiche all'indomani del voto, e come ciascuna di esse potrà

* I parr. da I a V sono da attribuirsi ad Andrea De Petris, il par. VI è da attribuirsi a Roberto Miccù.



profilarsi nel dibattito politico ed istituzionale che verrà; nella terza parte verranno descritti i temi che maggiormente hanno condizionato le scelte degli elettori nella consultazione; nella quarta si analizzeranno le caratteristiche del voto per il partito di estrema destra xenofoba *Alternative für Deutschland* (AfD), mentre nella quinta parte si verificheranno le ragioni che hanno determinato la composizione in termini numerici del futuro *Bundestag*; nella sesta ed ultima parte, infine, si descriveranno quali influenze potrà produrre l'esito della consultazione sulle posizioni e le strategie che la Germania adotterà in ambito nazionale, europeo ed internazionale nei mesi a venire.

I. Il risultato del voto

Le elezioni per il rinnovo del *Bundestag* del 24 settembre 2017 si sono dimostrate per molti aspetti dense di novità ed elementi assolutamente inediti per la storia politica della *Bundesrepublik*. Da un lato, infatti, le urne hanno confermato Angela Merkel alla guida della Cancelleria anche per la prossima legislatura, attribuendole il quarto mandato di fila, con una continuità eguagliata prima di lei solo dai padri della CDU Konrad Adenauer ed Helmut Kohl: un dato che, al di là di qualsiasi altra considerazione, mostra una certa continuità nelle preferenze dell'elettorato tedesco rispetto ai vertici dell'Esecutivo difficilmente rinvenibile nelle altre democrazie consolidate occidentali, dove il voto popolare risulta molto più instabile e volatile da una consultazione all'altra. Dall'altro lato, tuttavia, la 19.ma Legislatura che sta per cominciare mostra profonde differenze con la 18.ma, appena conclusa.

La novità principale riguarda la composizione del *Bundestag*: per la prima volta dalla fondazione della RFT, infatti, saranno ben sette i partiti rappresentati nell'Assemblea federale di Berlino. Accanto ai partiti dell'Unione CDU e CSU, uniti in un unico gruppo parlamentare, alla SPD, ai GRÜNE e alla Linke, già presenti al *Bundestag* dopo le elezioni del 2013, rientrano in Parlamento i Liberali della FDP e, soprattutto, si registra il successo senza precedenti e di dimensioni assolutamente inattese del partito di destra radicale e xenofoba *Alternative für Deutschland* (AfD).

La Tabella 1. Riassume l'esito della consultazione.

Tabella 1 - Elezioni per il Bundestag 24.9.2017 – voti di lista e seggi					
Partito	Voti	Voti (%)	Var. 2013 (%)	Seggi	Var. 2012
CDU	12.445.832	26,76	-7,37	200	-55
CSU	2.869.744	6,17	-1,25	46	-10
<i>CDU+CSU</i>	<i>15.315.576</i>	<i>32,93</i>	<i>-8,62</i>	<i>246</i>	<i>-65</i>
SPD	9.538.367	20,51	-5,22	153	-40
Die LINKE	4.296.762	9,24	+0,65	69	+5
GRÜNE	4.157.564	8,94	+0,49	67	+4
FDP	4.997.178	10,75	+5,99	80	+80
AfD	5.877.094	12,64	+12,64	94	+95
Altri	2.324.316	4,98	+0,9	-	-
Affluenza	46.506.857	76,2	+4,7		

Fonte: Bundeswahlleiter

Andando per ordine di rilevanza, il voto conferma come detto la *leadership* di Angela Merkel e dell'Unione a livello federale, ma con un netto calo di consensi rispetto alla precedente consultazione. Se è vero che entrambi i partiti confessionali perdono preferenze, è soprattutto la CDU che vede ridimensionato il proprio appeal verso gli elettori, facendo segnare il secondo peggior risultato in assoluto della propria storia, migliore soltanto al dato delle prime elezioni della RFT nel 1949. L'altro grande sconfitto della consultazione è senza dubbio la SPD: il partito dell'ex Presidente del Parlamento Europeo Martin Schulz conferma il trend negativo registrato sia nelle più recenti tornate elettorali federali, che nelle consultazioni regionali celebrate nella primavera del 2017, e subisce la propria peggiore *debacle* dalla fondazione della *Bundesrepublik*, guadagnando appena 1/5 dei voti validi. Aumentano in misura minima le preferenze per GRÜNE e Linke, entrambe ad ogni modo al di sotto della soglia del 10% dei suffragi: un risultato che permette ad ambientalisti ed esponenti della sinistra radicale di tirare un sospiro di sollievo, visti gli esiti ottenuti dagli altri partiti presenti al *Bundestag* nella scorsa Legislatura, ma che certo non consente di trarre bilanci particolarmente esaltanti per le due formazioni.

Chi invece festeggia un successo atteso, ma forse non nei termini in cui si è poi verificato, è la FDP: i liberali, rimasti fuori dal Parlamento federale nel 2013 per 0,2 punti percentuali e costretti a quattro anni di riorganizzazione profonda del partito soprattutto in termini di personale di vertice che di assetti programmatici, riconquista il *Bundestag* con risultato più che doppio rispetto alla precedente consultazione, e con grande soddisfazione del Segretario Christian Lindner. In modo un po' paradossale, forse, la novità

principale del voto tedesco non riguarda tanto gli esiti dei principali partiti partecipanti al confronto, ma una formazione alla quale molti analisti attribuivano un ruolo di *outsider* e che invece registra un *exploit* assoluto sia in termini di preferenze ottenute che di modalità con cui perviene a questo risultato.

Il riferimento è alla *Alternative für Deutschland* (AfD), partito fondato soltanto nel febbraio 2013 e capace nelle ultime elezioni federali di mancare per tre decimi di punto percentuale la soglia di sbarramento per l'accesso al *Bundestag*. Ora, invece, il partito che fu dell'economista di Amburgo Bernd Lucke – in gran parte mutato nella sua fisionomia politica originaria - entra trionfalmente in Parlamento, con un programma ed una serie di candidati di vertice che hanno da tempo abbandonato gli orientamenti prettamente euroscettici delle origini, per recepire sempre più posizioni e linguaggi propri di quei movimenti nei quali si è incarnata in maniera più evidente la protesta di matrice xenofoba e razzista emersa in alcuni strati della società tedesca, senza disdegnare un recupero di posizioni nostalgiche per il passato nazionalsocialista che fino ad ora erano state appannaggio soltanto di raggruppamenti minoritari, tanto velleitari insignificanti per gli equilibri politici ed istituzionali del Paese.

II. I partiti dopo il voto

Lo scenario politico emerso dalle urne pone ciascun partito di fronte a scenari complessi e per molti di non facile soluzione. Il principale problema riguarda senza dubbio la CDU e la propria leader Angela Merkel: il risultato negativo viene attribuito in larga parte alle scelte effettuate negli ultimi due anni dalla Cancelliera uscente, e lascia malumori nemmeno troppo nascosti tra i vertici del partito, soprattutto per il partito bavarese della CSU, affiliato ai cristiano-democratici in un unico gruppo parlamentare al *Bundestag*. Horst Seehofer, leader dei cristiano-sociali, legge nell'esito delle urne una conferma delle cautele espresse in passato nei confronti delle scelte politiche della Merkel soprattutto rispetto alla gestione dei profughi arrivati in Germania dal settembre del 2015, a seguito della decisione della Cancelliera di aprire unilateralmente le frontiere tedesche con i Paesi confinanti in Europa dell'Est.

La CDU si trova davanti una fase alquanto complicata: da un lato si confronta con il dato innegabilmente positivo di aver conquistato per la quarta volta di seguito la Cancelleria di Berlino, come non accadeva dall'epoca di Helmut Kohl; dall'altro, si avverte una certa preoccupazione per una fase finale dell'Era Merkel che tutti, nel partito, immaginavano senza dubbio diversamente. La stessa Cancelliera nelle sue prime dichiarazioni post-voto ha mirato soprattutto a ribadire l'importanza di essere riuscita a restare in testa alle preferenze dell'elettorato tedesco per la quarta volta di seguito, ma è chiaro a tutti che il compito che si profila ora per la Merkel è molto meno agevole del previsto. Invece di affrontare l'ultima Legislatura della sua carriera politica con la tranquillità di chi non dovrà preoccuparsi di conservare la propria *leadership* nel partito e nel Paese nel medio-lungo termine, l'erede di Helmut Kohl dovrà mettere insieme una

maggioranza politica e comporre un Gabinetto di Governo in una posizione di debolezza, soprattutto all'interno del proprio partito.

La formazione del nuovo Esecutivo sarà resa ancora più difficile dalla decisione della SPD, annunciata da Martin Schulz pochi minuti dopo la chiusura delle urne, di escludere ogni possibilità di accordo con i partiti dell'Unione. La socialdemocrazia sceglie quindi di ripartire dalla guida dell'opposizione in seno al *Bundestag*, nell'intento di ripensare la propria struttura programmatica e probabilmente il proprio stesso organigramma: lo scopo, comprensibile in considerazione dei risultati ottenuti alle urne, è quello di presentarsi alle prossime elezioni con un reale programma alternativo a quello della CDU/CSU e condurre una campagna elettorale molto più aggressiva di quella che Schulz ha potuto condurre in questa occasione, partendo da una posizione di inevitabile corresponsabilità per le scelte del Governo uscente, nel quale numerosi esponenti socialdemocratici occupavano posti di primo piano.

Con l'autoesclusione della SPD, le possibili varianti per la formazione di una coalizione di governo si riducono necessariamente ad una sola: un'alleanza tra partiti dell'Unione, ambientalisti e liberali inedita a livello federale ma attualmente al potere nel Land Schleswig-Holstein, definita "*Jamaika Koalition*" dai colori delle tre formazioni in gioco (nero, verde e giallo), corrispondenti a quelli della bandiera giamaicana. L'accordo, che dovrebbe coinvolgere in verità non tre ma ben quattro partiti, sarà indubbiamente difficile da raggiungere: le posizioni in campo sono infatti alquanto distanti tra loro su molti di quelli che saranno i punti chiave del prossimo Accordo di Coalizione.

Politiche migratorie, energie rinnovabili e strategie monetarie europee, sono ad esempio tre temi sui quali le visioni di CSU, FDP e GRÜNE sono molto distanti tra loro, e sui quali le tre formazioni saranno molto restie a fare concessioni alla Cancelliera: d'altro canto, è chiaro a tutti che l'eventualità di un fallimento dei negoziati per la costruzione di un nuovo Esecutivo si tradurrebbe in una sconfitta per tutti i partiti tradizionali, e in un pressoché inevitabile ritorno al voto con scenari politici assolutamente imprevedibili per gli assetti istituzionali futuri della *Bundesrepublik*. Per questa ragione è verosimile attendersi che, al termine di trattative complesse e probabilmente lunghe, Angela Merkel riuscirà a stilare un *Koalitionsvertrag* capace di tenere insieme le forze politiche indicate, e a mettere insieme un Gabinetto non necessariamente in grado di durare per tutta la Legislatura, ma che potrebbe varare una serie di misure chiave per i prossimi due anni e verificare a quel punto la tenuta del Governo, con la Cancelliera impegnata a gestire da un lato l'Esecutivo federale e dall'altro la propria successione all'interno della CDU.

III. I temi che hanno condizionato il voto tedesco

Le analisi demoscopiche hanno individuato con chiarezza quali sono stati gli argomenti che hanno condizionato le scelte elettorali dei cittadini tedeschi.

Secondo i sondaggi dell'istituto Infratest Dimap, Angela Merkel si configura come la candidata alla Cancelleria nettamente più apprezzata rispetto a Martin Schulz, su quasi tutti i profili richiesti agli intervistati (capacità di governo, competenza, credibilità, simpatia), mentre il candidato socialdemocratico supera la rivale dell'Unione solo in termini di una maggiore vicinanza ai cittadini. La preferenza per la Cancelliera uscente non viene solo dagli elettori di CDU e CSU, ma anche dai sostenitori di Verdi e Liberali, mentre Schulz è preferito dai soli votanti delle forze di sinistra (SPD e Linke).

Le dichiarazioni degli interpellati fanno emergere i principali punti deboli dei vari candidati: secondo il 55% del campione, la Merkel avrebbe danneggiato gli interessi dei cittadini tedeschi attraverso la politica di accoglienza indiscriminata dei profughi provenienti dai Balcani tra il 2015 ed il 2016, ma per la metà degli intervistati questo rappresenterebbe anche il principale elemento a favore dei partiti dell'Unione. Martin Schulz, invece, si mostra poco convincente come candidato Cancelliere per il 59% del campione, mentre il 42% degli interpellati dichiara di aver votato per la FDP solo per via del suo Segretario Christian Lindner, e non per effettiva condivisione di programmi e strategie del partito. Emerge quindi un quadro in cui le personalità dei singoli candidati di punta sembrano avere per gli elettori un ruolo rilevante, se non decisivo, per la preferenza poi espressa nelle urne: eppure, secondo un'altra rilevazione il programma di governo di ciascuna forza politica sarebbe decisivo per la scelta elettorale per il 57% degli intervistati, contro un 24% di cittadini che condizionano il proprio voto in base alla personalità del candidato alla Cancelleria, ed un 17% di elettori che dichiarano di votare per senso di appartenenza ad un partito.

I temi che più di tutti hanno influenzato il voto per il *Bundestag* riguardano equamente questioni legate sia alla sicurezza interna che alla tenuta dello stato sociale: per il 64% degli interpellati, infatti, le politiche scolastiche e l'istruzione sono la principale ragione per il proprio voto, seguite dalla lotta al terrorismo (59%), alla sicurezza della qualità della vita in età avanzata (57%) e alle conseguenze dell'afflusso di profughi in Germania (27%). Ad agosto 2017, la disoccupazione rappresentava un problema per l'8% del campione, contro il 26% del 2013, mentre si avverte una grande preoccupazione per la tenuta d'insieme dell'assetto sociale vigente: tra i maggiori timori percepiti figurano il rischio di divisioni sempre più progressive della società (70%), l'aumento della criminalità (62%), un'eccessiva influenza dell'Islam in Germania (46%) e un arrivo sproporzionato di stranieri nella RFT (38%).

Rispetto all'operato del Governo uscente, gli intervistati si dividono in modo pressoché equanime tra soddisfatti (51%) ed insoddisfatti (49%): tra i primi, gli elettori della CDU sono più della metà (51%), contro rispettivamente il 31% ed il 29% di votanti della CSU e della SPD. Da notare come la valutazione

sulle politiche per i rifugiati attuate dalla Merkel sia positiva soprattutto tra sostenitori dei Verdi (78%), a fronte di dati inferiori tra gli elettori dell'Unione (66%), della SPD (48%), della Linke (38%) e dei Liberali (37%), mentre il 100% dei votanti della AfD condanna la scelta operata dalla Cancelliera in materia. Le principali ragioni addotte a giustificazione della mancata preferenza a favore di Martin Schulz sono state: mancanza di posizioni politiche nettamente distinte da quelle della CDU (66%), scarsa capacità di Martin Schulz di profilarsi come candidato convincente (59%) e mancata chiarezza della SPD sulle proprie specifiche convinzioni e strategie (59%).

Risultano piuttosto critici anche i giudizi espressi sui due partiti alla guida della coalizione uscente: secondo il 69% degli interpellati, infatti, il divario tra ricchi e poveri in Germania è aumentato con l'Unione al potere, mentre per il 55% di loro la politica sui migranti della CDU induce il partito a trascurare le preoccupazioni dei cittadini tedeschi, ed il 51% del campione pensa che tre mandati come Cancelliera possano bastare per la Merkel, accusata dal 48% degli interpellati di non chiarire a sufficienza le proprie reali preferenze politiche. Per quanto riguarda la SPD, le principali lamentele riguardano l'incapacità del partito di spiegare con chiarezza quali provvedimenti avrebbe inteso assumere per portare maggiore eguaglianza sociale nel Paese (80%), l'assenza di un tema forte nella propria campagna elettorale capace di mobilitare gli elettori (74%), uno scarso impegno in favore delle classi più deboli della società (58%), mentre solo 18 intervistati su 100 ravvisano nelle politiche portate avanti dal partito di Schulz nei quattro anni al Governo delle politiche dalle quali abbiano tratto vantaggi diretti di qualche tipo, ed il 66% del campione spiega il calo di consensi subito dalla SPD negli ultimi mesi con l'incapacità di distinguersi sufficientemente dalle strategie politiche di Angela Merkel.

Per quanto attiene agli altri partiti in campo, la Linke viene preferita principalmente per l'impegno sui temi della giustizia sociale (53%) e per una comunicazione esplicita sulle presunte diseguaglianze interne alla RFT, a cui tuttavia mancherebbero conseguenti iniziative politiche (81%), mentre gli elettori dei GRÜNE considerano con favore una loro partecipazione al prossimo Esecutivo anche in coalizione con i partiti dell'Unione (53%), e i sostenitori dei Liberali apprezzano soprattutto le rigide posizioni della FDP in materia di immigrati (42%).

IV. Le posizioni della AfD

Indubbiamente, il dato più eclatante della tornata elettorale appena conclusa riguarda il risultato ottenuto dal partito di destra nazionalista e xenofoba *Alternative für Deutschland* (AfD). Si tratta di un successo in qualche misura annunciato, visti gli esiti delle precedenti consultazioni elettorali regionali a cui il partito aveva partecipato negli ultimi 18 mesi, e tuttavia nessuno riteneva la AfD capace di conquistare un numero di preferenze tali da attestarsi come terza forza politica del Paese, vincendo anche tre mandati

diretti in altrettanti collegi uninominali in Sassonia. L'analisi del voto nel dettaglio smentisce peraltro la vulgata secondo la quale le forze di estrema destra tedesche baserebbero il loro consenso esclusivamente sull'elettorato populista della ex DDR: nel caso della AfD, infatti, un esame della cartina elettorale mostra come il partito fondato da Bernd Lucke ed ora sotto la guida di Alexander Gauland abbia conquistato consensi anche all'Ovest, in particolare nelle zone rurali della Baviera e del Baden-Württemberg, e in alcuni settori della Renania dove l'industria pesante in crisi ha portato disoccupazione e impoverimento sociale.

Un'analisi del voto che indentificasse la AfD come un mero movimento di nostalgici neonazisti, tuttavia, non risponderebbe alla realtà. Indubbiamente, nel corso degli ultimi 12/18 mesi il partito è riuscito a profilarsi all'Est come all'Ovest come il soggetto politico di riferimento di tutti gli insoddisfatti delle politiche migratorie volute dal Governo di Berlino. Secondo i sondaggi, infatti, per il 49% degli elettori la AfD avrebbe compreso meglio di tutti gli altri partiti il disagio vissuto dai cittadini tedeschi, e il 35 e 37% degli intervistati ritiene rispettivamente che il movimento faccia bene a voler limitare l'influenza dell'Islam in Germania, e a restringere in modo più rigoroso l'afflusso di rifugiati nella RFT. Al tempo stesso, tuttavia, l'86% del campione interpellato è dell'avviso che il partito non faccia abbastanza per prendere le distanze dalle posizioni apertamente neonaziste dalle quali pure ufficialmente sostiene di essere estraneo. Soprattutto, tra le motivazioni apportate per giustificare il proprio voto per la AfD gli intervistati menzionano la necessità di combattere il terrorismo e la criminalità, la riduzione della presenza migratoria in Germania, e la preoccupazione che una società multi-etnica e aperta alle influenze straniere rischi di minare i fondamenti dell'identità culturale nazionale.

Illuminante il dato relativo alle valutazioni date dagli elettori alla AfD: se in termini generali l'elettorato tedesco dichiara per due terzi di votare per una certa formazione politica per convinzione, e solo per un terzo in quanto delusi da altri partiti, nel caso della *Alternative für Deutschland* questo dato è invertito. Solo il 31% del campione dichiara infatti di votare per l'AfD per condivisione delle proposte politiche del movimento, mentre il 60% ammette di averlo scelto solo per protesta contro le politiche attuate da altri partiti.

Il voto per la AfD è dunque un voto prevalentemente di protesta, assegnato per rabbia e timore per i futuri assetti socio-economici del Paese assai più che per convinzione politica, ed è un voto in gran parte molto diversificato, proveniente cioè da aree politiche differenti.

Tabella 2 – Flussi elettorali Elezioni per il Bundestag 2017

guadagnati da: ← / persi a favore di: →

	CDU/CSU	SPD	GRÜNE	FDP	Linke	AfD	Astenuti	Altri
CDU/CSU	-	←20.000	→30.000	→1.360.000	→90.000	→980.000	←380.000	→60.000
SPD	←20.000	-	→380.000	→450.000	→430.000	→470.000	←360.000	→10.000
GRÜNEN	→30.000	←380.000	-	→110.000	→170.000	→40.000	←230.000	→40.000
FDP	→1.360.000	←450.000	←60.000	-	←110.000	→40.000	←700.000	←140.000
Linke	→90.000	←430.000	←170.000	→60.000	-	→400.000	←270.000	→50.000
AfD	→980.000	←470.000	←40.000	←40.000	←470.000	-	←1.200.000	←690.000
Altri	←60.000	←10.000	←40.000	→140.000	←50.000	→690.000	←160.000	-
Saldo	-2.380.000	- 1.720.000	-279.620	+2.160.000	+60.000	+2.620.000	-3.300.000	-670.000

Fonte: Infratest Dimap

La tabella 2 mostra i flussi elettorali del voto per il *Bundestag*. Il dato evidenzia alcuni *trend* ben precisi, che per ragioni di spazio riassumiamo di seguito solo per punti:

- 1) La CDU perde un numero considerevole di voti, soprattutto a favore di FDP ed AfD, i partiti più critici nei confronti delle politiche migratorie instaurate dalla Merkel dalla metà del 2015;
- 2) La SPD perde consensi a favore di tutte le principali forze politiche in campo, in misura minima verso CDU e altre formazioni, ed invece in maniera cospicua indifferentemente verso movimenti di destra e di sinistra;
- 3) I GRÜNE guadagnano voti ai danni dei partiti del Governo uscente, ma perdono nei confronti degli altri e raccolgono alla fine un saldo di preferenze negativo;
- 4) La FDP guadagna massicciamente dall'Unione, ma anche da tutti gli altri movimenti in campo, con l'unica eccezione della AfD;
- 5) La Linke sottrae voti all'Unione, alla SPD e agli ambientalisti ma perde in favore di liberali, AfD e altri partiti;
- 6) La AfD conquista quote enormi di preferenze a danno di tutti i partiti, in particolar modo dell'Unione (sia CDU che CSU) ma anche di socialdemocratici e Linke, e in misura minore di Verdi e liberali;
- 7) Gli elettori astenutisi nell'ultima consultazione elettorale, o i cittadini che hanno votato per la prima volta, hanno in larga parte deciso di recarsi alle urne e premiare soprattutto la AfD, e in

proporzione minore tutti gli altri partiti, facendo registrare un saldo netto di 3,3 milioni di cittadini votanti in più rispetto al 2013.

Per quel che rileva nell'analisi dell'esito elettorale della AfD, il dato indica come il consenso ottenuto provenga da elettori di varie estrazioni politiche, che come già evidenziato preferiscono attribuire il proprio voto alla *Alternative für Deutschland* non per affinità strategica o ideologica, ma per marcare il proprio sentimento di frustrazione nei confronti degli altri partiti. Si tratta quindi di un voto in larga parte di protesta, e pertanto fluido, instabile e soggetto a volatilità anche nel breve periodo. Ne consegue che, una volta prodotto quanto desiderato, ovvero l'effetto sanzionatorio nei confronti delle formazioni politiche tradizionali, non è escluso che gli elettori della AfD possano decidere di tornare sui propri passi anche nell'immediato futuro, laddove le aspettative di riassetto segnalate dall'esito delle urne vengano in qualche misura recepite dal prossimo Governo federale.

V. La composizione del nuovo *Bundestag*

Un ultimo, fondamentale dato da segnalare in merito all'esito del voto federale del 24 settembre riguarda la composizione numerica del prossimo *Bundestag*, che ospiterà ben 709 seggi, come riassunto dalla tabella 3.

Tabella 3: Ripartizione mandati diretti, di lista, eccedenti e compensativi					
	Mandati diretti	Mandati di lista	Totale mandati	Mandati eccedenti	Mandati compensativi
CDU	185	15	200	32	-
CSU	46	0	46	7	0
CDU+CSU	231	15	246	39	0
SPD	59	94	153	5	19
LINKE	5	64	69	1	10
GRÜNE	1	66	67	1	10
FDP	0	80	80	0	12
AFD	3	91	94	3	11
Totale	299	410	709	49	62

Fonte: *Wahlrecht.de*

La ragione della crescita considerevole di seggi rispetto alla precedente legislatura (+ 79) si deve alle peculiarità del sistema elettorale tedesco: a seguito della riforma del 2013 emanata in conseguenza di una pronuncia del Tribunale Costituzionale Federale, infatti, i mandati eccedenti che spettano a ciascun partito che ottenga un numero di mandati diretti superiori a quelli ad esso spettanti in base al voto di lista,



devono essere compensati da un numero di mandati aggiuntivi tale da mantenere le differenze in termini di voto di lista esistenti tra le diverse forze politiche.

Nel voto del 24 settembre scorso sono stati ben 49 mandati eccedenti, che hanno generato un numero altrettanto considerevole di mandati compensativi, dovuti al fatto che in molti casi i partiti vincitori del mandato diretto nel collegio abbiano sopravanzato di pochi punti percentuali le altre forze politiche nel voto di lista. Pertanto, queste ultime hanno raggiunto un risultato considerevole nella quota proporzionale che, per essere mantenuto anche nel risultato definitivo, ha necessariamente imposto l'attribuzione di un numero cospicuo di mandati compensativi a loro favore.¹

VI. Quale Germania – e quale Europa - dopo il voto?

Si è analizzato finora il risultato delle elezioni tedesche e, se è difficile, sin d'ora comprenderne le conseguenze in relazione alla situazione politica interna, ancor più difficile appare lanciarsi in previsioni con riferimento alla situazione politica europea e alla posizione della Germania sul futuro stesso dell'Unione. Con riferimento a quest'ultimo, capire quale sarà la posizione tedesca è evidentemente di particolare importanza, a cominciare da ciò che il nuovo governo a guida Merkel penserà del discorso di Jean-Claude Juncker del 13 settembre 2017 sulla situazione dell'Unione Europea e della sua agenda per il futuro, un discorso segnato dal motto "l'Europa ha di nuovo vento nelle vele". Fino a che punto il *Bundestag* neoeletto vorrà davvero issare le vele e rispondere all'appello di Juncker con coraggio e forza di cambiamento lo capiremo solo nelle prossime settimane e mesi.

In questa sede si possono soltanto riepilogare i temi europei che sono sul tappeto e confrontarli con alcune prese di posizione dei partiti nell'ambito della campagna elettorale o alla stregua della loro tradizione politico-culturale.

La prima questione – come ha confermato anche la campagna elettorale tedesca – è quella legata al problema dell'immigrazione. Come è noto, è vero che il Consiglio europeo – con decisione a maggioranza – ha stabilito una ripartizione delle quote di migranti tra i Paesi membri dell'UE, ma altrettanto noto è che Paesi come l'Ungheria e la Polonia non riconoscano questa decisione e non vi si intendano conformare, nonostante la recente sentenza della Corte di Giustizia dell'UE. In verità, la stessa Germania attualmente non rispetta del tutto i principi contenuti in quella decisione del Consiglio.

¹ Qualora fosse rimasto in vigore il sistema antecedente alla novella elettorale del 2013, la distribuzione dei seggi avrebbe premiato maggiormente i partiti dell'Unione, che avrebbero conservato i 39 mandati eccedenti, contro i 10 guadagnati complessivamente dalle altre forze politiche. Pertanto, il Bundestag avrebbe avuto la seguente composizione: CDU+CSU: 246; SPD: 134; LINKE: 59; GRÜNE: 57; FDP: 68; AfD: 83; seggi totali: 647.

La seconda questione al centro del dibattito attuale e dei prossimi mesi e anni riguarda naturalmente l'Euro e la necessità di riarticolare l'assetto dei poteri e delle competenze in materia di politica e economica e di politica monetaria.

Se lo scenario di governo dovesse confermarsi quello che appare fin dalle prime ore – avvalorato dalla immediata dichiarazione di Schulz che la SPD non sarebbe certamente entrata in una riedizione di *Große Koalition* –, le prospettive per l'Europa potrebbero presentarsi per certi versi sicuramente positive, per altri forse negative.

In positivo, vi sarebbe che la Germania si confermerebbe un Paese caratterizzato da una grande stabilità politica ed, anzi, con una continuità senza pari (con una Cancelliera al suo quarto mandato). La novità sarebbe rappresentata dalla inedita coalizione nero-giallo-verde, portatrice di nuove idee politiche e di un nuovo personale, di cui però resterebbe garante Frau Merkel. In aggiunta, non è detto che la stessa ricostituita dialettica parlamentare con una SPD all'opposizione non possa alla lunga costituire anch'essa un fattore di stabilità nel medio e lungo periodo.

Per altri versi, in relazione al futuro dell'Europa, la nuova maggioranza potrebbe – teoricamente – presentare qualche problema, dal momento che la FDP su alcuni temi – come il *budget* dell'Unione e un ministro delle finanze europeo - potrebbe rappresentare un ostacolo per una seria politica di maggiore integrazione economica, quale già ripetutamente espressa dal presidente francese Emmanuel Macron – confermata nell'ultimo discorso alla *Sorbonne* - e dal Presidente della Commissione europea Jean-Claude Juncker.

In realtà, potrebbe non essere del tutto azzardato pensare che comunque Angela Merkel abbia tutta l'esperienza e lo spessore politico internazionale – che manca invece al nuovo personale politico soprattutto nelle file dei liberali - per esercitare quel tipo di *leadership* europea di cui è stata capace durante la crisi dei rifugiati e che invece non aveva mostrato in occasione della crisi del debito greco.

Appare difficile anche capire in che misura il nuovo, possibile assetto di governo e parlamentare tedesco potrà incidere sulla direzione verso cui il sicuro asse ritrovato franco-tedesco spingerà l'integrazione europea.

Sui profili che riguardano l'integrazione europea, dal punto di vista della Germania, Brexit può essere interpretata come una “crisi”, ma può anche costituire “un'occasione formidabile per approfondire il processo di integrazione, trasferendo competenze e lealtà a livello sovranazionale (cfr. S. Fabbrini, *SDoppiamento, una prospettiva nuova per l'Europa*, 2017, 139 e ss.).

E' noto che l'asse franco-tedesco appare a tutti gli effetti più incline a spingere verso l'Unione la gestione delle principali competenze nazionali nelle dinamiche dell'Integrazione europea, a differenza della Gran Bretagna e dei paesi dell'Est Europa che invece aspirano ad un'Europa intesa come una vera e propria

alleanza economica tra Stati sovrani e auspicano la riduzione e non l'aumento delle competenze esclusive dell'UE negli affari nazionali.

Con l'uscita della Gran Bretagna dall'Unione, è evidente che il fronte compatto franco-tedesco si troverà a dover fronteggiare alcuni paesi, in particolare quelli dell'Europa dell'Est che, senza la spinta della Gran Bretagna, continueranno sicuramente a ostacolare le istanze franco tedesche e la solidità dell'Alleanza tra Berlino e Parigi verrà di sicuro messa a dura prova. Quindi, se la Brexit dovesse essere intesa solo come la prima tappa verso un allontanamento graduale di tutti i paesi Europei dalla centralizzazione dell'Unione, allora bisognerà capire esattamente quale sarà rispetto a ciò la posizione della Germania nei confronti di questo movimento verso un'Europa più unita in senso federale su alcune materie, ma con un più chiaro riparto di competenze a favore degli Stati membri nelle altre.

Accanto a ciò, sicuramente si farà sempre più prepotente un processo di differenziazione, intesa anche come differenziazione costituzionale, e se si ragionasse in questo modo, la Brexit potrebbe assumere una portata molto più contenuta, nel senso che assumerebbe maggior normalità l'uscita della Gran Bretagna dall'Europa perché inserita in un *trend* teso ad una differenziazione tra i Paesi del vecchio Continente.

Ci si domanda, per concludere, se la Germania sarebbe in grado di accettare un processo "naturale" di differenziazione che possa ridimensionare la sovranità di ciascuno stato e quindi anche la sua. Gli esiti dei negoziati che partiranno a breve per dare a Berlino un nuovo Governo daranno indicazioni preziose per fornire risposte attendibili anche a questo quesito.